

# IL PRINCIPE



03\03

GIORNALINO SCOLASTICO

Direttori: Andreuccetti Francesco, Paoli Elena, Picuccio Federico  
Fondatori: Andreuccetti Francesco, Paoli Elena, Picuccio Federico

2026

## LE FOIBE

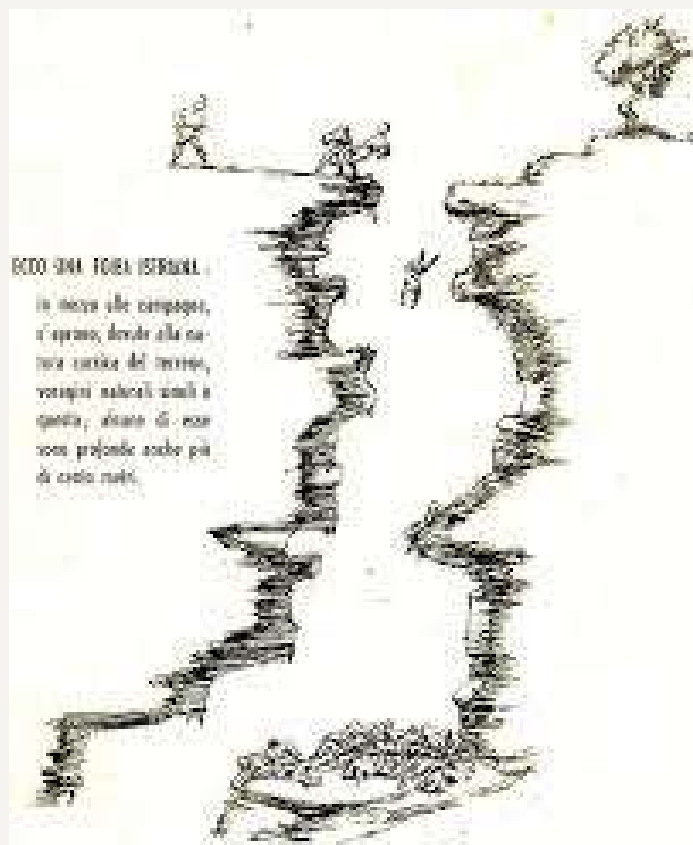
12 Settembre 1919. I legionari del generale/poeta Gabriele D'Annunzio entrarono a Fiume. Gli irredentisti italiani, in risposta alla vittoria mutilata, occuparono la città che diventò ben presto un simbolo della delusione e delle rivendicazioni nazionaliste. L'Italia, pur avendo vinto la guerra contro l'Austria-Ungheria, ne era uscita dissanguata economicamente, socialmente e finanziariamente sotto ogni aspetto. Gran parte dei territori che, secondo il Patto di Londra, ci erano stati promessi non furono mai ottenuti. Il termine "guerra mutilata" fu quindi coniato da D'Annunzio per indicare la delusione e l'amarezza dei

reduci che si sentivano traditi dagli Alleati. Francia e Inghilterra avevano infatti garantito all'Italia il settore alpino del Trentino-Alto Adige, la Venezia Giulia e l'Istria fino al Quarnaro, la Dalmazia settentrionale con numerose isole adriatiche, Valona e Saseno in Albania, il Dodecaneso e altri possibili compensi coloniali in Africa in



caso di spartizione; di questi solo Trento, Trieste e altre città Giuliano-Dalmate alla fine del conflitto risultarono sotto il dominio Italiano. Gran parte di questi territori erano già abitati da tempo da Italiani, pur rimanendo all'interno di una società multiculturale che comprendeva anche Croati e Sloveni, basti pensare che secondo un censimento Auatriaco del 1910 gli Italiani nella città di Trieste erano 118 959 (il 62% della popolazione), contro 56 910 Slavi (29% della popolazione). Con l'avvento del fascismo, basato sul nazionalismo portato alla sua estrema esasperazione, questi territori furono sottoposti ad una

politica di italianizzazione forzata. La cultura e la lingua italiana furono imposte a tutta la popolazione, anche alle minoranze etniche Slave che da tempo abitavano quei territori. Le scuole, le biblioteche, gli uffici pubblici e le associazioni Slave furono chiusi e anche i nomi di battesimo e i cognomi vennero italianizzati. Nel 1941 l'Italia conquistò anche la Dalmazia meridionale che venne utilizzata come punto di slancio per la conquista della Jugoslavia. Con l'armistizio dell'8 Settembre 1943, i Nazisti si sostituirono agli italiani nel controllo della regione perpetrando ai civili crimini terribili simili a quelli commessi nel nord Italia, come "L'eccidio di Lipa di Elsane", "L'eccidio di Podhum" o la "Risiera di San Sabba", un campo

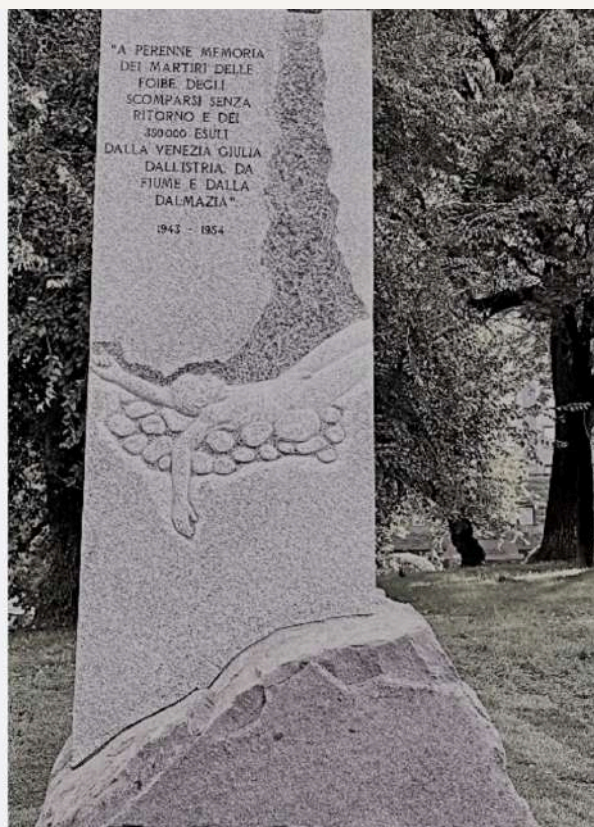


di concentramento per ebrei slavi e civili. Fin dal 9 Settembre i Tedeschi lasciarono però scoperta la Venezia Giulia e i partigiani comunisti di Tito presero quindi il controllo della zona, annettendola alla Croazia il 13 Settembre. Il 29 dello stesso mese venne istituito anche il "Comitato esecutivo provvisorio di liberazione dell'Istria", col compito di uccidere sistematicamente Italiani, oppositori politici avversari al comunismo e semplici cittadini contrari all'imminente regime comunista. Questi tribunali improvvisati emisero centinaia di condanne a morte e circa 600-700 persone di etnia italiana e oppositori politici

croati, entro la fine di quell'anno vennero uccise e la maggioranza dei condannati gettata nelle foibe. Le foibe sono delle cavità naturali presenti nelle terre d'Istria, con una profondità che arriva ai 228 metri di altezza, come la famosa foiba di Basovizza, dove i corpi dei condannati a morte, spesso ancora vivi, venivano gettati. I primi ad essere uccisi furono i collaborazionisti e i pochi militari fascisti ancora presenti e le loro famiglie, mogli e figli. La stessa sorte toccò ad oppositori politici anticomunisti italiani e croati ma più generalmente a persone di etnia italiana. Le uccisioni avvenivano in maniera estremamente crudele. I condannati venivano legati l'un l'altro con un lungo filo di ferro stretto ai polsi e schierati sugli argini



delle foibe. Quindi si apriva il fuoco trapassando a raffiche di mitra, non tutti, ma solo i primi tre/quattro della catena che, precipitando gravemente feriti o morti, portavano con sé anche gli altri. I più sfortunati non morivano subito. Erano condannati a sopravvivere per giorni sui fondali delle voragini tra i corpi dei compagni o dei parenti deceduti, per poi morire di fame o di sete. Soltanto nella zona triestina, tremila sventurati furono gettati nella foiba di Basovizza. Alcune di queste uccisioni sono rimaste impresse nella memoria dei cittadini, tra queste c'è Norma Cossetto (medaglia d'oro al merito civile), violentata e uccisa nella foiba di Villa Surani, Don Angelo Tarticchio e le tre sorelle Radeccchi, infoibate a Terli. Intanto l'esercito di liberazione di Tito



continuò a combattere contro i Nazisti, che insistentemente reprimevano le rivolte, spesso supportati dalla XMAS, un corpo militare storico italiano, ormai vassallo del reich e macchiato di innumerevoli atrocità. Nel 1945 gli Jugoslavi crearono una nuova armata e liberarono l'intera regione dai Tedeschi, arrivando anche a conquistare città Italiane come Trieste, Fiume o Gorizia. Il potere venne assunto dalle forze partigiane Jugoslave. Nelle aree occupate da Tito gli arresti e le uccisioni

portarono alla morte anche di molti antifascisti democristiani, contrari alle politiche del partito comunista jugoslavo. Nell'Istria e a Trieste si contano come minimo 2500 vittime. Stessa sorte si registrò per gli abitanti di Gorizia dove fra il due e il venti Maggio dello stesso anno il partito comunista deportò 1048 persone, perlopiù italiani, anticomunisti, socialisti e membri del partito d'Azione. Di questi circa 900 non fecero ritorno. Non tutte le vittime conclusero la loro vita nelle foibe, molti vennero deportati in dei veri e propri campi di concentramento del regime comunista, dove morivano di fame, malattie e lavori forzati. Circa 20.000 persone persero la vita in questo modo, perché non volevano appiattirsi ad un'idea e perché erano Italiani. Le violenze non

si conclusero con la fine della guerra. Tito e i suoi continuarono le deportazioni e le uccisioni degli oppositori politici per tutta la durata del regime.

Il 10 Febbraio del 1947 fu firmato il trattato di Parigi che portò alla creazione del “Territorio libero di Trieste”, uno stato autonomo intermedio fra l’Italia e la Jugoslavia. Ai massacri delle foibe seguì l’esodo Giuliano-Dalmata, l’immigrazione forzata dei cittadini di etnia e di lingua Italiana in Istria. Interi villaggi e centri abitati furono svuotati. Questo terribile fenomeno interessò circa 350.000 Italiani, che furono quindi costretti ad abbandonare le proprie case. Nel 1971 dal censimento Jugoslavo, erano rimasti in Istria solo 17.000 Italiani su un totale di 432.000 abitanti (nel 1910 gli Italiani

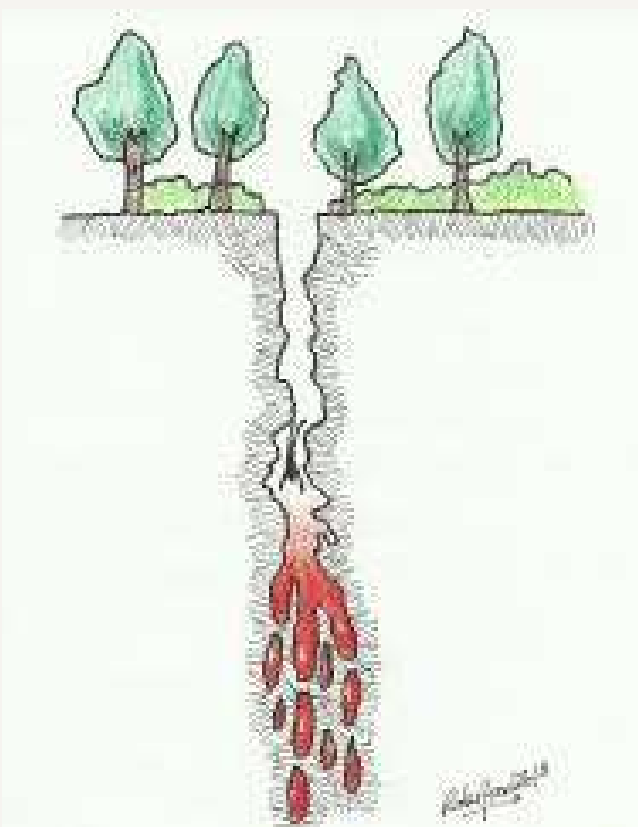


nella zona erano il 62% della popolazione). I profughi, una volta tornati in Patria, non furono accolti a braccia aperte ma respinti e confinati in campi in condizioni di sovraffollamento e povertà assoluta al confine tra l’Italia e la Jugoslavia. Gli esuli spesso venivano considerati, dal partito e dalle associazioni comuniste, come dei “fascisti in fuga” che non dovevano essere accolti, e dai partiti di estrema destra come dei camerati che non si erano arresi. Questa strumentalizzazione da

parte di entrambi gli estremismi contribuì ad inasprire la problematica. La maggior parte di questi, ormai, di fascista non aveva proprio niente, erano solo Italiani in fuga da casa loro. Un episodio emblematico avvenne a Bologna nel ‘47, dove attivisti sindacali e politici, sventolando la bandiera con la falce e il martello, impedirono di distribuire latte e cibo ai bambini Italiani istriani che viaggiavano sui treni. Da qui l’espressione “Treno della vergogna”. La situazione, un po’ per l’ostilità di una certa politica, un po’ per la mancanza di fondi, era talmente tanto complicata che 80.000 tra gli esuli decisero di migrare ulteriormente in altri paesi. Nonostante queste atrocità, per tutto il secolo scorso e in parte anche ora, i massacri delle foibe furono oggetto di revisionismo.



Per anni furono un argomento proibito, celato da una coltre di silenzio. Nessuno se ne preoccupava e molti ne ignoravano l'esistenza, a causa del clima politico che si era formato nel dopoguerra. Basti pensare agli atti di vandalismo verso i monumenti in onore dei morti, o all'assenza di pagine riguardanti l'argomento sui nostri manuali. Nei libri di testo Croati e Sloveni la pulizia etnica del maresciallo Tito è perfino censurata. L'assassinio di massa di migliaia di Italiani è diventato per molti "storia proibita" perchè, come disse Barbero, fu una delle volte in cui coloro che erano ritenuti "buoni" commisero delle atrocità, per questa ragione oscurate e tralasciate. Mi sembra doveroso riportare le parole del presidente



della repubblica Sergio Mattarella, che qualche anno fa tenne un bellissimo discorso: "Non si trattò, come qualche storico negazionista o riduzionista ha voluto insinuare, di una ritorsione contro i torti del fascismo; perché tra le vittime Italiane di un odio intollerabile a priori etnico, ideologico e sociale, vi furono molte persone che nulla avevano a che fare con i fascisti e le loro persecuzioni. Tanti innocenti, colpevoli solo di essere Italiani e di essere visti come un ostacolo, al disegno di

conquista territoriale e di egemonia rivoluzionaria del comunismo di Tito". La giornata del ricordo, 10 Febbraio, venne istituita solo nel 2004. Anche le foibe sono l'emblema dell'odio politico portato dagli estremismi, da una parte prima e dall'altra poi e una macchia indelebile nella storia del nostro paese. Non ci deve essere un approccio ideologico nel ricordare ciò che è stato. Fare i conti col proprio passato è doveroso e da giovane ragazzo, mi domando come mai non venga fatto.

*Federico Picuccio, 3A*



# UN GENOCIDIO LIQUIDO

29 dicembre 1890: il settimo reggimento di cavalleria dell'esercito degli Stati Uniti compie uno dei più violenti massacri di nativi americani della storia del Paese, nei pressi della riserva di Pine Ridge, in South Dakota. Questo rappresenta l'ultimo grande scontro nell'ambito delle "Guerre indiane", le quali portarono alla definitiva conquista dei territori abitati dai nativi da secoli. Durante le Guerre indiane, iniziate con l'indipendenza degli Stati Uniti nel 1776, i nativi affrontarono prima i coloni americani, che si stavano espandendo progressivamente verso ovest, e poi le autorità statunitensi che stavano progressivamente imponendo su di loro. Con la vittoria delle guerre, i nativi furono segregati nelle riserve. Fu loro

imposto di adottare usi e costumi inglesi, compresa la conversione al cristianesimo. In questo contesto/cornice tra i nativi si diffuse una nuova pratica devozionale, chiamata "Ghost Dance", un sincretismo che unisce il cristianesimo e le religioni indigene. Questa dottrina si basava sull'attesa della fine dell'espansione coloniale e il ristabilirsi della situazione precedente all'arrivo degli Europei. Da tempo infatti il governo americano



sottraeva terreno ai clan tramite concessioni minerarie, stermini di bisonti e, appunto, la reclusione nelle riserve. Questa pratica spaventava molto i colonizzatori: i ghost dancer venivano descritti come "selvaggi e pazzi". Il 29 dicembre 1890, i soldati americani, puntarono un cannone contro una piccola folla di nativi intenti a praticare il rito della Ghost Dance presso la valle del torrente Wounded Knee: 153 membri della tribù dei Lakota, colpevoli solo di sperare in un futuro felice quanto il passato, furono massacrati, mentre gli ufficiali responsabili della strage furono ricompensati con medaglie al valore militare. Prima dell'arrivo degli Europei, i nativi americani consideravano



l'ubriachezza “degradante per gli uomini liberi”, come ci dicono Don L. Coyhis e William L. White, nel libro “Problemi di alcol nei nativi americani: la storia mai raccontata di resistenza e recupero”. Le tribù, da un giorno all'altro, ebbero a loro disposizione distillati e vino, senza possibilità di sviluppare alcun tipo di norma, morale o legale, per regolamentarne il consumo. “La maggior parte dei selvaggi è fortemente dedita all'ubriachezza, un vizio che non conoscevano prima dell'arrivo dei cristiani. In queste sborne (che si svolgono sempre di notte) a volte si uccidono a vicenda, cadono nel fuoco, precipitano nei precipizi e si rompono il collo, insieme a molte altre disgrazie che questo bere rum provoca loro; e sebbene ne siano



consapevoli, non hanno il potere di frenare questo nemico” scrisse l'esploratore John Lawson. I coloni consideravano questa dipendenza dagli alcolici come un chiaro segno della decadenza della cultura dei nativi e inadeguatezza a confrontarsi con il mondo moderno. Il 15 marzo 1864 fu approvato un emendamento che rendeva illegale "vendere, scambiare, dare, barattare o cedere qualsiasi liquore o vino alcolico a qualsiasi indiano sotto la responsabilità di qualsiasi sovrintendente

indiano o agente indiano nominato dagli Stati Uniti". Nei decenni successivi alla guerra civile americana, era illegale vendere alcolici agli indiani, ma non era illegale per gli stessi nativi americani acquistare alcolici. L'alcool divenne a tutti gli effetti un mezzo, insieme alla "rieducazione" dei bambini e la distruzione dei simboli culturali, con cui i coloni perpetrarono il genocidio culturale in Nord America. Le bevande alcoliche indebolirono gradualmente gli ideali collettivi e i valori tradizionali delle tribù indigene. Ad oggi il 12% dei decessi tra i nativi è dovuto al consumo di alcool, che comporta malattie del fegato, omicidi, suicidi, pancreatite. In alcune tribù la sindrome feto-alcolica colpisce 6

bambini su mille, più di sette volte la media nazionale. Secondo alcuni studi, il tasso di alcolismo così elevato potrebbe essere dovuto in parte a differenze nel metabolismo dell'alcol e nel profilo genetico degli enzimi responsabili dell'assimilazione della sostanza, ovvero alcol deidrogenasi e l'acetaldeide deidrogenasi. L'abuso di alcool, però, può essere giustificato anche dalla perdita di identità culturale e di legami familiari tribali. A Pine Ridge però il massacro non è mai terminato, ha solo assunto un volto diverso: qui il tasso di disoccupazione sfiora l'85%, mentre l'aspettativa di vita è di quarantasette anni, come in Afghanistan. In conclusione, l'alcol nelle riserve non è arrivato come conseguenza

naturale dell'espansione territoriale dei coloni, ma è stato usato come una vera e propria arma per compiere un genocidio liquido.

*Matilde Sbrana, 3A*

## OLIMPIADI 2026

Nella giornata dell'8 febbraio 2026, Milano è stata interessata da una manifestazione contro l'apertura delle Olimpiadi, un evento che dovrebbe rappresentare un'occasione di incontro tra Paesi, culture e generazioni diverse. Il comitato organizzatore della protesta, che si fa chiamare in modo ironico CIO (Comitato Insostenibili Olimpiadi),



ha dichiarato di voler contestare i costi, le opere e le conseguenze dell'evento. Tuttavia, sia le modalità sia le motivazioni della manifestazione appaiono discutibili.

Le Olimpiadi, infatti, non sono un'iniziativa improvvisata, ma un evento sportivo conosciuto da anni, discusso e approvato dalle istituzioni competenti. Scendere in piazza proprio a ridosso dell'apertura significa ignorare che molte decisioni sono ormai definitive e che i possibili benefici, sia economici sia simbolici, sono spesso maggiori rispetto ai limiti messi in evidenza dai



manifestanti.

Si parla spesso di sprechi e di danni per la città, ma raramente si considera che eventi di questa portata portano anche lavoro, investimenti e una forte visibilità internazionale. Milano, già importante punto di riferimento economico e culturale, ha l'opportunità di mostrarsi al mondo come una città moderna e in grado di gestire grandi eventi. Proteste violente e disordinate non aiutano i cittadini e non favoriscono un confronto serio. Inoltre, le modalità della manifestazione hanno finito per contraddire il messaggio stesso dei manifestanti. Scontri con la polizia, disordini e tensioni nelle strade allontanano l'opinione pubblica e rafforzano l'idea che dietro certe proteste non ci sia una reale proposta alternativa, ma solo una



ideologica a prescindere. Criticare è legittimo, soprattutto in una società democratica, ma farlo senza proporre soluzioni concrete rischia di trasformare il dissenso in una semplice opposizione sterile. In una città che guarda al futuro, dire soltanto "no" non può essere considerato un progetto. Le Olimpiadi possono e devono essere controllate, discusse e migliorate, ma non negate attraverso la rabbia e la distruzione. Manifestare è un diritto fondamentale garantito dalla Costituzione, ma quanto accaduto l'8

febbraio porta a riflettere su una questione importante: quando la protesta smette di essere dialogo e diventa soltanto caos?

*Allegra Barsanti, 3A*





# ICE: VIOLENZA E ABUSO DI POTERE

“Stanno accadendo cose terribili là fuori. Povere persone indifese vengono trascinate fuori dalle loro case. Le famiglie sono fatte a pezzi. Uomini, donne e bambini vengono separati. I bambini tornano a casa da scuola e scoprono che i loro genitori sono scomparsi. Tutti hanno paura.”

— Anna Frank, 1943.

Parole che dovrebbero restare confinate nella storia. E invece tornano. Letta oggi, questa pagina di diario non parla solo dell'Europa del Novecento, racconta scene che accadono dietro le porte di molte case, dove la routine quotidiana si interrompe all'improvviso, e la vita familiare viene stravolta. Non siamo più ad Amsterdam negli anni Quaranta: siamo negli Stati Uniti del XXI secolo, e l'agenzia che bussa alla

porta si chiama ICE. L'ICE, Immigration and Customs Enforcement, è un'agenzia federale del Dipartimento per la Sicurezza Interna (DHS) responsabile del controllo delle frontiere, dell'immigrazione e del rispetto delle leggi doganali, con poteri di indagine, arresto ed espulsione di immigrati irregolari, istituita nel 2003 dall'allora presidente statunitense George W. Bush Junior con l'intento di rafforzare i controlli sull'immigrazione a



seguito degli attentati dell'11 settembre 2001.

Fin dai primi giorni del suo secondo mandato, l'amministrazione Trump ha spinto l'ICE a intensificare le operazioni di controllo migratorio su tutto il paese, dall'Illinois alla Florida, compiendo fino a tremila arresti giornalieri, oltre il doppio della media registrata in passato, che hanno colpito in larga misura lavoratori arabi, latinoamericani o asiatici privi di precedenti penali.

A gennaio 2026 si contano circa 73.000 persone trattenute in custodia, il numero più alto nei 23 anni di storia dell'agenzia dalla sua istituzione. Il 53% dei detenuti è classificato come "trasgressore dell'immigrazione", il che significa che non ha né condanne penali né



accuse precedenti ed è trattenuto esclusivamente per violazioni civili dell'immigrazione come l'ingresso illegale o il superamento del visto. L'Immigrant Defenders Law Center (ImmDef), uno studio legale con sede a Los Angeles, ha recentemente registrato un picco nel numero di chiamate alla sua hotline di supporto legale. Tra chi contatta lo studio ci sono sia persone arrestate dall'ICE sia familiari e amici che cercano disperatamente di rintracciare i propri cari: solo a gennaio lo studio ha ricevuto 546 chiamate. La Responsabile dello studio, Yliana Johansen-Méndez, ha spiegato che, mentre all'inizio del 2025 gli arresti dell'ICE prevedevano l'insediamento in un unico luogo e lo svolgimento di operazioni in quell'area



generale per un periodo di tempo prolungato, ora spesso iniziano e finiscono nel giro di pochi minuti. "Si presentano in una zona, fanno un rastrellamento, raccolgono un gruppo di persone e, quando arrivano i soccorritori, se ne sono già andati", ha detto. "Quindi la gente non li riprende. Non c'è tempo per manifestanti, avvocati o osservatori legali di presentarsi. E così passano inosservati agendo più velocemente". (The Guardian) Ma passano davvero così inosservati? Da quando l'ICE ha

iniziato a presentarsi nei quartieri e irrompere nelle case dei cittadini americani, spesso senza mandati validi o spiegazioni sufficienti, seminando terrore e senso di impotenza, si sono levate voci di protesta contro le modalità, giudicate violente, eccessive e ai limiti della legge e del buon senso anche da tribunali, ONG e organizzazioni per i diritti civili. La tensione e la diffidenza nei confronti dell'agenzia federale hanno raggiunto la loro massima con due casi di uccisioni civili, quello di Renée Good, poetessa e madre di tre figli, uccisa il 7 gennaio 2026 a Minneapolis da un agente federale mentre si trovava nella sua auto, scatenando immediatamente indignazione sui social e proteste locali, e quello del trentasettenne Alex

Pretti, infermiere di terapia intensiva, ucciso il 24 gennaio a colpi d'arma da fuoco mentre si trovava nel mezzo di una strada della stessa città. L'ICE in questo modo viene utilizzata come strumento per inviare un messaggio che non riguarda soltanto gli immigrati irregolari, ma tutta la società, poiché questa è autorizzata a bloccare cittadini anche solo per il loro aspetto fisico o accento, che possono risultare "sospetti", e spesso ha detenuto individui "per errore". Così utilizzano politicamente la paura, normalizzando la sospensione di tutte le garanzie. Rastrellamenti e terrore, agenti mascherati, veicoli non contrassegnati, arresti senza mandato, separazioni di famiglie, accompagnate dallo slogan "Make America Great Again", non



rappresentano espressioni di democrazia e libertà, ma una lenta e graduale ripetizione di errori del passato, un passato che piuttosto che essere usato come monito per non ripetere violenze e ingiustizie, sembra essere diventato un modello per ricommetterle nel presente. Infatti, l'individuazione di un gruppo di persone da etichettare come nemico dell'ordine pubblico, autorizzando uno specifico ente a esercitare una violenza, alimenta e legittima un sentimento di razzismo che giustifica emarginazione e discriminazioni arbitrarie

oltre che rappresentare uno dei primi stadi dell'istituzione di un governo totalitarista. Lo stesso Trump all'inizio del suo mandato ha parlato della promessa di realizzare la più grande deportazione di massa della storia americana. Questo senso di supremazia che sin dai tempi del colonialismo europeo del XV secolo caratterizza i paesi dell'Occidente e che incita coloro che detengono potere a compiere azioni brutali rappresenta il motore di una discriminazione profonda verso il "diverso", che non cesserà di esistere fino a quando non inizieremo ad agire con solidarietà. Gli Stati Uniti si stanno sempre più lacerando, gli schieramenti opposti si fronteggiano nelle strade, ma mentre da una parte ci sono innocui cittadini che scendono in piazza



protestando pacificamente al grido di “ICE OUT NOW”, dall’altra trovano caschi, manganelli, talvolta uccisioni a sangue freddo. In che modo queste vicende ci riguardano? Le proteste cittadine non sono volte solo a “spodestare King Trump”, ma lanciano un forte messaggio di richiesta di aiuto anche a chiunque ripudi e condanni ogni forma di autoritarismo e privazione di diritti fondamentali, quali diritto di libera espressione, diritto di soggiorno, che dovrebbe essere garantito negli USA attraverso una condizione di status concesso dalla U.S. Citizenship and Immigration Services (USCIS), ma che di fatto viene ripetutamente negato, diritto al giusto processo (Due Process), e diritto alla vita e all’



integrità fisica dato che solo nel 2025 si è registrato il più alto numero di decessi in detenzione ICE degli ultimi due decenni, spesso causati da negligenza medica. Anche i repubblicani stanno iniziando a perdere fiducia nel governo del paese poiché, anche chi finora non era un bersaglio delle politiche e si sentiva rassicurato dall'amministrazione Trump, si ritrova a vivere un costante stato di paura a causa dell’uso arbitrario del potere da parte dell’ICE. Poter dire la propria opinione per

noi è un diritto incontestabile, ma in America ora è diventata una necessità, che comporta il rischio di essere sparati a vista, o arrestati solo per essersi opposti al governo. Ora più che mai è necessario far sentire la propria vicinanza a chi sta subendo ingiustizie e soprusi, è il momento di prendere posizione anche e soprattutto riguardo cose che ci sembrano lontane ma che in realtà hanno un impatto fortissimo sulle nostre vite.

*Margherita Gaffi, Giulia Nolledi, 3A*



# LA VOCE CHE HA SFIDATO L'ANNIENTAMENTO

Si informano i lettori che questo articolo è stato diviso in due parti la cui prima si trova qui sotto, mentre la seconda verrà pubblicata sul prossimo numero

Esistono condizioni che, pur distanti nel tempo e nelle premesse ideologiche, sembrano toccarsi in un punto oscuro: il corpo della donna come campo di battaglia. Se nei lager nazisti la privazione di umanità mirava a trasformare l'individuo in un numero (lo Stück), nell'Iran contemporaneo la segregazione forzata e l'imposizione del velo diventano lo strumento di una cancellazione identitaria. In entrambi i contesti, il controllo totale sulla biologia e sull'estetica femminile non è un dettaglio marginale, ma il pilastro di

un sistema che, per non cessare, deve privare la donna della propria persona e del proprio corpo, riducendola a un oggetto sotto il dominio di un'ideologia. La donna in quanto generatrice di vita, dopo che furono emanate le leggi razziali, fu da subito un obiettivo da sterminare per eliminare la 'razza impura'. Nel 1939 i nazisti aprirono il più grande campo di concentramento esclusivamente femminile, il campo di Ravensbrück, dove più di



130.000 donne furono deportate. Un campo femminile fu costituito anche ad Auschwitz-Birkenau nel 1942 conosciuto come Auschwitz II. Una zona femminile venne creata anche a Bergen-Belsen nel 1944 dove le SS trasferirono milioni di ebreë da altri campi. Durante il viaggio esse erano ammassate su carri di bestiame denutrite e in pessime condizioni igieniche. Appena arrivate, venivano private della loro identità: togliendo loro i bagagli, venivano denudate davanti ai soldati nazisti, rasate a zero e tatuate con un numero di matricola. Passato il controllo, iniziava un'altra ispezione: le donne in stato di gravidanza e le madri di bambini molto piccoli venivano direttamente mandate



nelle camere a gas per evitare problemi causati dalla separazione dei figli dalle madri. Le più deboli sfuggite alle camere a gas vivevano nel limbo della morte, tanto da fingersi rosee in volto con gocce di sangue e generalmente impiegate nello smistamento dei beni e abiti confiscati ai deportati. Invece, le donne fisicamente più forti iniziavano il loro lavoro all'alba e lo terminavano al tramonto. Alcune furono costrette a subire violenza e a prestazioni sessuali e furono impiegate nei bordelli interni ai campi di concentramento. Su richiesta di alcuni generali con la complicità di medici, che venivano meno al giuramento di Ippocrate, le ragazze erano usate anche per esperimenti medici. Molte di esse furono mutilate e



infettate per testare i farmaci che potevano essere efficaci per i soldati. Le torture non si limitavano a questo ma arrivavano addirittura a togliere le ossa delle gambe e altre atrocità irripetibili. Venivano sterilizzate con iniezioni di sostanze chimiche o con *raggi X*, entrambi i casi provocano dolori atroci e in alcuni casi la morte. Spesso asportavano loro l'utero e tutto questo senza ricorrere all'anestesia. La sterilizzazione veniva utilizzata anche per prevenire le gravidanze delle prigioniere utilizzate nei bordelli.

Anche se lo scopo era di sperimentare metodi di sterilizzazione di massa che i nazisti pensavano di poter applicare su larga scala, a guerra finita. La violenza sulle donne veniva esercitata anche da altre donne: la direzione del campo di sterminio era affidata alle *kapò*, rigorosamente selezionate tra le assassine o tra coloro che avevano commesso crimini atroci, in modo tale da poter essere sempre disponibili a picchiare a morte le prigioniere che non obbedivano agli ordini. Esse erano sottoposte a lavori durissimi come bonificare terreni, trasportare materiale edilizio, smantellare edifici a mani nude o a trascinare cadaveri nelle fosse comuni con la sola forza delle braccia. Per comprendere questo confronto è necessario

fare un *excursus* della storia iraniana e la conseguente condizione delle donne.

Una data di svolta è il 1921 quando Reza Pahlavi prende potere con un colpo di stato fino a divenire scià nel 1926, ponendo fine alla dinastia Qajar una monarchia assoluta. Con lui inizia una vera e propria modernizzazione e occidentalizzazione del paese, le prime azioni che fece furono bandire il velo e aprire le università anche alle donne. Nel 1942 il figlio Mohammad Reza Pahlavi succedutogli, proseguì la politica del padre applicando delle modernizzazioni che presero il nome di ‘rivoluzione bianca’ che avevano lo scopo di ampliare i benefici per le donne ma anche per gli stessi cittadini. Nel 1963 le donne, che erano state oppresse dalla *sharī‘a*



(legge con regole dettate e volute da Dio), acquisirono il diritto di voto; inoltre nel 1970 venne eletta come ministro per la prima volta una donna Farrookroo Parsa, che fu giustiziata in seguito nel 1980. Furono create nuove norme riguardanti anche i matrimoni, tutelando i diritti delle donne per il divorzio e limitando la poligamia, inoltre furono vietati anche i matrimoni al di sotto dei 18 anni, abrogando la legge istituita nel 1931 che limitava l'età ai 15 anni. Nel 1977 fu istituito il diritto all'aborto, esso

venne abrogato solamente due anni dopo. La sua politica di modernizzazione della società, in particolare la cosiddetta Rivoluzione bianca, gli valse anche la crescente ostilità del clero sciita, che pure lo aveva sostenuto nel 1953 in una crisi. Le proteste di massa iniziarono nel 1978 proprio in reazione ad un articolo della stampa di regime che dileggiava l'Ayatollah Khomeini avviando una spirale di manifestazioni di protesta che portarono al blocco del Paese. A guidare la guerriglia furono all'inizio i *Fedayn-e khalq* “volontari del popolo”, che presto decisero di unirsi ai *mujaheddin islamici* (combattenti islamici che lottano per una causa religiosa) per coinvolgere nella lotta sempre più ampi strati della popolazione ed allargare così le basi



della protesta. Un mese prima del referendum l'11 febbraio 1979 Khomeini prende potere, solo pochi giorni dopo, il 26 febbraio annuncia che tutte le leggi istituite negli anni precedenti durante la dinastia Pahlavi sarebbero state abrogate, ciò avvenne il giorno seguente. Annullò qualsiasi diritto, andando contro alla sua stessa promessa fatta al popolo ovvero che avrebbe istituito una repubblica basata su libertà e dignità. Impedì alle donne di andare all'università, fino a controllare anche il loro permesso per uscire che doveva essere concesso dal marito o dal padre, le obbligò ad indossare il velo in qualsiasi momento della loro giornata. L'8 marzo ci fu una protesta che fu interrotta da bastonate e pietre, dopo due mesi una donna fu presa a frustate

per aver indossato male il velo e nell'agosto 1983 il mancato utilizzo di esso poteva essere punito con 74 frustate e da un anno e un mese di carcere. Venne abbassata di gran lunga l'età del matrimonio, che da 18 anni passò a 9.

*Tosca Tuccori, 3B*

# MUSICA EMERGENTE

Da sempre il mondo della musica è caratterizzato da un incessante ricambio di artisti in cui alcuni passano di moda e altri esordiscono fra i “big” della scena del momento.

Oggi abbiamo intervistato un giovane esordiente che sta pian piano costruendo la sua carriera e che ci racconterà il suo percorso.

“Ciao Moto è un piacere averti qui, parlaci un po di te e della tua vita.”

“Ciao sono 17moto e sono un beatmaker di Viareggio, ho quasi 18 anni e da circa 2 ho cominciato a entrare nel mondo della musica.”

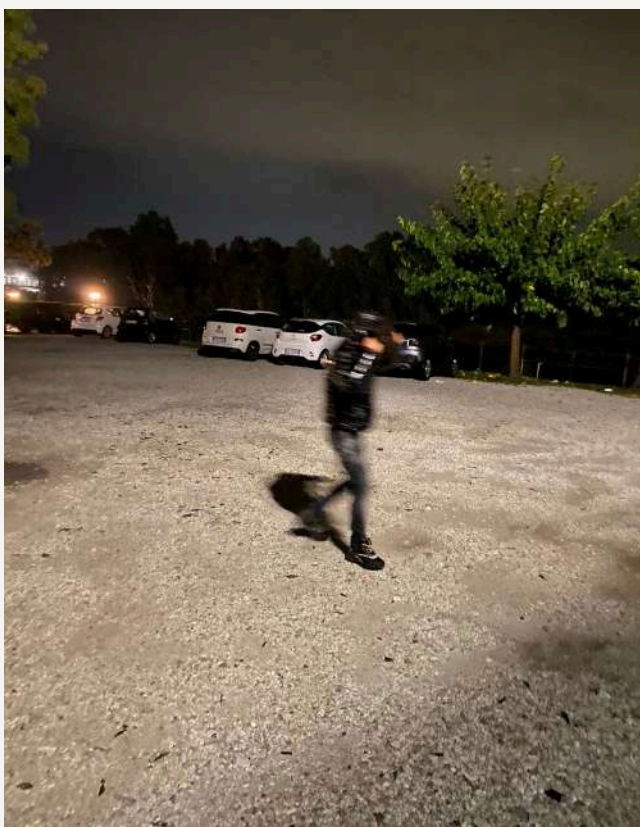
“Bene bene, ma come mai questo nome d'arte? Ha qualche significato particolare?”

“Beh in realtà ho 2 nomi d'arte, Kaiser e 17moto, in quanto tutt'ora sto ancora cercando di capire se dedicarmi totalmente alla carriera da producer o se portare avanti anche quella da cantante. Il nome 17moto è però quello che mi rappresenta di più e che ha in sé parte della mia vita. Deriva dal mio percorso e da quella che è una mia grande passione ovvero il calcio, infatti nasce quando avevo circa 8 anni e i miei compagni di squadra mi chiamavano motorino per la mia

velocità, poi alcuni cominciarono ad aggiungerci il mio numero di maglia ovvero il 17. Da lì nasce 17moto.”

“Da come ne parli si capisce che per te questo nome racchiude le tue esperienze e che ha un significato molto importante. A proposito di passioni, ci racconti com'è nato il tuo rapporto con la musica?”

“Allora mi sono avvicinato al mondo della musica sin da quando ero piccolo come per esempio con i viaggi in macchina con i miei genitori e con la televisione, poi anche grazie all'autonomia che ho sempre avuto sin da piccolo mi mettevo ad ascoltare le nuove uscite sul telefono dei miei e da lì è nato un bellissimo rapporto. Poi sono arrivate anche le domande sul come venivano create certe



canzoni e da lì ,a luglio 2023 ho cominciato ,con dei tutorial su internet, a entrare nel mondo e nei meccanismi della produzione.”

“E come sei arrivato a lanciare il tuo primo progetto?”

“Beh,dopo un po’ di studio decisi di mettermi alla prova e scaricare un’applicazione che mi aiutava nel fare beat,con quella feci i miei primi progetti che ,seppur i perfetti e pieni di errore,hanno gettato le basi per la persona che sono oggi. Avendo preso confidenza con questa applicazione, scaricai un programma sul computer,

lo stesso che usano molti producer come lo stesso Sick Luke. Con quello poi passai al creare canzoni in cui i vantaggi eravamo io e dei miei amici,i primi progetti veri e propri mi verrebbe da dire.”

“Devo dire che più racconti il tuo percorso più mi vengono in mente moltissime domande,però una fra tutte mi sorge quasi spontanea ovvero qual è stato il tuo primo progetto da poter definire professionale?”

“Allora il mio primo progetto professionale è una canzone che tutti possono ascoltare su spotify e si chiama “Cicatrici”. L’ho realizzata con un artista che si chiama Lilmanc e che ho trovato su una piattaforma online,sebbene non abbia riscosso il successo che speravo è stata la mia prima vera e propria esperienza come



producer di un artista.”

“Invece ora per chi stai lavorando?”

“Adesso sto lavorando assieme a un artista di nome 9Cate, per ora abbiamo un paio di canzoni in studio e a breve ne usciranno alcune. Mi raccomando ascoltatele eh.”

“Certo che le ascolteremo, ma non puoi dirci altro rispetto a questo progetto?”

“Per ora no ,in quanto per ora è ancora tutto top secret.”

“Così ci fai divorare dal desiderio però ti capiamo. Ora una domanda su un tuo desiderio, chi vorresti produrre fra gli emergenti del momento?”

“Ti dico solo un nome: Flaco G. Per me è l'emergente migliore di tutta la scena, fa testi potenti che assieme a dei beat aggressivi finiscono col creare un mix che in



pochi riescono a portare nella scena di oggi, magari è ancora troppo presto ma lo reputo come l'erede e il degno successore di artisti come Shiva e Sfera Ebbasta.”

“Il nome di Flaco G compare spesso ma devo ammettere che tu lo stimi al di sopra della media.

In ogni caso, abbiamo l'ultima domanda e poi ti lasciamo. Cosa consigli di fare a chi vuole intraprendere una carriera come la tua?”

“Il primo consiglio che do è quello dell'impegnarsi al massimo delle proprie capacità, inoltre è bene

ricordare che prima si parte con la teoria, ovvero con tutorial su internet e spiegazioni per poi passare alla pratica, ma la teoria è quella che fa la differenza fra un producer mediocre e uno di qualità. Poi consiglio anche di non dare ascolto a coloro che vi criticheranno per la vostra passione, ricordate infatti che con la giusta forza di volontà tutto è possibile. Infatti il me di 2 anni fa probabilmente non mi riconoscerebbe per quanto impegno ho dato nello studio di quest'arte e per quante volte ho tenuto duro nonostante le critiche degli altri. Probabilmente grazie a queste persone, che non sono nient'altro che gelose, il me fra 10 anni li ringrazierà sopra un palco.”

“Devo riconoscere che sei molto audace e hai un carattere che basterebbe

per conquistare tutto il mondo.

“Prima di lasciarci vuoi ringraziare o salutare qualcuno?”

“Certo che sì ringrazio tutti i miei amici, specialmente quelli del mare e il mio migliore amico”

“Bene devo dire che ci ha fatto molto piacere averti qui con noi, ti salutiamo e lasciamo in fondo la tua mail in caso qualcuno ti voglia contattare.”

Email: [17motobeatz@gmail.com](mailto:17motobeatz@gmail.com)

Instagram: [\\_prod.17moto\\_](#)

*Francesco Andreuccetti, 3A*





# LA BALLATA DELLA MORTE

Nel corso dei miei pellegrinaggi mi imbattei nella graziosa cittadina di L... dove soggiornai per qualche mese. Si trovava esattamente al centro di una radura brulicante di vita, sempre illuminata dal sole e completamente circondata dai monti. Raggiunsi il paese in un giorno di metà settembre, affittai una casetta che si affacciava sulla piazza principale e decisi di trascorrere lì l'inverno per procedere con la scrittura del mio romanzo. Chi avrebbe mai potuto immaginare cosa mi aspettava?. Era novembre quando passò per la città l'ultimo viaggiatore, si trattenne un solo giorno, bevve un paio di birre alla locanda e se ne andò. Passò una settimana, la moglie del locandiere si ammalò di uno strano morbo e dopo tre giorni era morta. Ai funerali

partecipò tutto il paese, cercando di confortare il marito della defunta che piangeva disperato. Al suo dolore, però, fu posta presto una fine: qualche giorno dopo, infatti, morì nel suo letto senza nessuno a vegliarlo, così il cadavere fu scoperto quattro giorni dopo ormai in stato di decomposizione. Da quel momento la situazione peggiorò drasticamente e rapidamente. I vicini di casa dei locandieri si ammalarono del nuovo morbo, che ricopriva gli infetti di bolle, provocava



Trionfo della Morte

dolori lancinanti e febbre alta, e non sopravvissero alla settimana. Si scatenò l'inferno. Il medico del paese diagnosticò il morbo come peste, io valutai l'idea di andarmene, ma ci giunsero notizie negative anche dai villaggi vicini. Nessuna pietà negli animi dei cittadini: i malati venivano abbandonati tristemente al loro destino, i morti trascinati via e seppelliti come meglio si riusciva. Il panico si diffuse per le strade e ci sprangammo tutti in casa. Ammalatisi i contadini, i campi vennero abbandonati, il cibo cominciò a scarseggiare e le merci dagli altri villaggi smisero di arrivare perché nessuno voleva più mettere piede nella valle. A metà dicembre il medico morì e con lui anche le speranze di cura



per il morbo. La situazione precipitò velocemente, dopo un mese metà degli abitanti era morta, alcuni avevano provato a fuggire nei boschi dove probabilmente erano periti per il freddo. Una mattina mi svegliai, mi affacciai alla finestra e vidi attaccata al balcone della casa di fronte alla mia una ragazza con un cappio intorno al collo. Il giorno prima era morta sua madre, l'ultimo suo parente superstite, e già la giovane mostrava i segni della malattia sul volto. Aveva preso la via più facile per uscire da quella situazione drastica e adesso il suo viso mostrava una chiara espressione di beatitudine, non potevo che invidiare il suo coraggio. Nessuno si prese la briga di seppellire i cadaveri o almeno riportare a terra il corpo della ragazza. Fu



appiccato il fuoco e dalla mattina seguente al posto della solita casa di fronte a me vidi la chiesa della via posteriore. Nessuno si fidava più degli altri, neanche dei propri familiari. I pochi sopravvissuti al morbo, giravano per le strade con le facce livide per raccogliere i cadaveri e seppellirli nelle fosse comuni. A gennaio morì la vecchia signora che mi aveva ospitato e così, non essendoci nessuno a reclamarla, tutta la casa divenne mia. Anche io smisi di uscire, avevo due galline e un po' di insalata. nel cortile sul retro, che mi bastavano

per il sostentamento. Passavo le giornate a scrivere davanti alla grande finestra del primo piano e guardare la cittadina venire divorata dalla morte. A febbraio gli abitanti rimasti erano una cinquantina, ma la nera signora non era sazia. Una mattina di metà febbraio accadde qualcosa di insolito. Fui svegliato dal suono di un violino, una musica solenne, triste, disperata. Proveniva dalla finestra accanto alla mia. Pensai fosse qualcuno che voleva suonare le sue ultime note sul suo violino, ma la melodia non smise, continuò senza posa per tutta la mattina coprendo i gemiti dei malati che solitamente rompevano cadenzati il silenzio. Poi, ad un certo punto, una ragazzina con la faccia emaciata e livida cominciò a camminare in piazza. I monatti



appoggiati ai muri delle case la fissarono con sguardo truce. Riconobbi la giovane come la figlia del fornaio, se non erravo i suoi genitori erano morti qualche settimana prima. Cosa faceva lì fuori? Camminò calciando i sassolini a terra per qualche tempo, poi si fermò esattamente al centro della piazza e cominciò a muoversi, anzi a ballare. Roteava su se stessa, alzava le braccia, girava i piedi a ritmo della musica del violino. “È forse impazzita?” mi chiesi, ma dopo poco un ragazzo mingherlino entrò in piazza, si avvicinò alla ragazza, le prese le mani e i due cominciarono a ballare insieme. Mi aspettavo di vedere i monatti andare a prenderli e portarli via di peso, invece rimasero immobili distogliendo lo sguardo. Non capivo. Poi si aggiunse



una signora anziana, una madre col suo bambino, il macellaio, qualche contadino. I sopravvissuti si radunavano nella piazza, vecchi e giovani. Si univano in una massa informe, si allontanavano, intrecciavano le braccia, sbattevano i piedi. Il violinista continuava a suonare. La notte arrivò e non si fermarono. Alla mattina ancora si muovevano. La musica non cessava. Io ero ipnotizzato a guardare quella macabra danza. I ballerini non erano felici, ma seri, quasi disperati, aspettavano ballando l'arrivo della morte. Le

tracce della malattia comparivano sui loro volti, ma non si fermavano, non sentivano più nulla, nessun dolore, erano posseduti. Io non li raggiunsi, il mio ruolo era un altro, guardare e documentare l'ultimo ballo di quella città. Il secondo giorno il violino smise di suonare, ma la danza continuò. La morte coglieva i ballerini nelle loro piroette e li faceva schiantare sulla terra battuta. I compagni non sembravano accorgersene e calpestavano i loro corpi fino a quando uno dei monatti non li trascinava via. Era una danza di disperati, il ballo dei cenciosi. La ballata della morte durò sei giorni, poi la nera signora prese per mano la figlia del fornaio e la trascinò con sé. I monatti se ne andarono abbandonando i cadaveri nella piazza.

*Elena Paoli, 3A*



# MERENDINE AL CIOCCOLATO DELLA NONNA

Questo era il dolce che mi faceva la mia nonna quando ero piccola per riciclare le uova di Pasqua. Ho deciso di condividere questa ricetta per conservare e raccontare i ricordi felici di quando ero bambina.

Ingredienti per una teglia 35x28cm:

- 300g di uova (vanno pesate)
- 300g di zucchero
- 250g di farina
- 50g di cacao amaro
- 200g di cioccolato fondente fuso ma non caldo (può anche essere sostituito dal cioccolato al latte, ma fondente viene meglio)
- 100g di olio di semi
- Aroma di arancia
- 10g di lievito vanigliato.

Procedimento:

versare nella ciotola o

nella planetaria le uova, lo zucchero, il cacao amaro, il cioccolato fuso ma non caldo! L'olio di semi, l'aroma di arancia e per ultimi la farina e il lievito insieme. Successivamente coprire la teglia da forno con la carta e versare il composto e cuocere a forno ventilato a 175° per 25/30minuti.

Una volta pronto tagliare a rettangoli come se fossero merendine.

*Giulia Simoni, 3A*





# SUDOKU

|   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
|   |   |   |   |   |   |   | 5 | 9 |
| 5 | 3 | 2 |   | 7 |   |   | 4 |   |
| 6 |   |   |   | 3 | 1 |   |   |   |
|   |   | 4 | 3 |   |   |   |   |   |
|   | 2 |   |   | 1 |   | 9 |   |   |
| 3 |   |   |   |   | 6 | 7 |   |   |
| 9 | 1 |   | 4 |   | 7 | 8 |   |   |
|   |   |   |   |   |   |   |   | 3 |
|   | 7 |   | 6 | 5 |   | 1 |   |   |

Elena Paoli,3A

Il prossimo incontro si terrà Martedì 10 Marzo 2026 presso la sede del Liceo classico dalle 14.30 alle 16. Per inviare il tuo articolo o per qualsiasi informazione contattare le seguenti mail:

- [s.paoli.elena@istitutomachiavelli.edu.it](mailto:s.paoli.elena@istitutomachiavelli.edu.it)
- [s.picuccio.federico@istitutomachiavelli.edu.it](mailto:s.picuccio.federico@istitutomachiavelli.edu.it)
- [s.andreuccetti.francesco@istitutomachiavelli.edu.it](mailto:s.andreuccetti.francesco@istitutomachiavelli.edu.it)

Seguici anche su Instagram per rimanere sempre aggiornato: [@ilprincipe\\_machia](#)

Direttori: Francesco Andreuccetti, Elena Paoli, Federico Picuccio.  
Fondatori: Francesco Andreuccetti, Elena Paoli, Federico Picuccio.

|   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 2 | 6 | 1 | 3 | 5 | 9 | 8 | 7 | 4 |
| 3 | 7 | 4 | 8 | 9 | 1 | 5 | 6 | 2 |
| 5 | 9 | 8 | 7 | 2 | 4 | 3 | 1 | 6 |
| 8 | 2 | 7 | 9 | 4 | 6 | 1 | 5 | 3 |
| 4 | 3 | 9 | 5 | 1 | 7 | 9 | 2 | 8 |
| 9 | 1 | 5 | 2 | 8 | 3 | 4 | 6 | 7 |
| 7 | 8 | 2 | 1 | 3 | 5 | 6 | 4 | 9 |
| 1 | 4 | 9 | 6 | 7 | 8 | 2 | 3 | 5 |
| 6 | 5 | 3 | 4 | 9 | 2 | 7 | 8 | 1 |

soluzione